

Il minimo che Findlayson, del Dipartimento Lavori pubblici, si aspettava era la Croce dell'Impero indiano; quello che sognava era la Stella delle Indie. E comunque, i suoi amici gli dicevano che avrebbe meritato anche di piú. Per tre anni aveva sopportato il caldo e il freddo, le delusioni, i disagi, i pericoli e le malattie, un enorme carico di responsabilità per un solo paio di spalle; e giorno dopo giorno, per tutto quel tempo, il grandioso ponte di Kashi sul fiume Gange era cresciuto sotto la sua direzione. Ora, fra meno di tre mesi, se tutto fosse andato bene, Sua Eccellenza il Viceré avrebbe inaugurato solennemente il ponte, un arcivescovo l'avrebbe benedetto, e il primo convoglio di soldati l'avrebbe attraversato, tra i discorsi ufficiali.

Findlayson, ingegnere civile, sedette nel suo carrello su una linea di servizio che correva lungo uno degli argini principali – le enormi sponde in pietra che si espandevano a nord e a sud per tre miglia su entrambe le rive del fiume – e si concesse di pensare alla fine. Rampe d'accesso comprese, la sua opera era lunga un miglio e tre quarti: un ponte a traliccio, sostenuto da capriate Findlay-

son poggiate su ventisette piloni di mattoni. Ciascun pilone aveva un diametro di ventiquattro piedi, la testa in pietra rossa di Agra e affondava per ottanta piedi nelle sabbie mobili del letto del Gange. Sopra i piloni correva una linea ferroviaria larga quindici piedi; sopra ancora una carreggiata di diciotto, affiancata da marciapiedi. Alle due estremità s'innalzavano torri di mattoni rossi, con feritoie per i moschetti e aperture piú ampie per i cannoni, e la rampa della strada si aggrappava ai loro fianchi. Intorno, i nudi terreni del cantiere brulicavano di centinaia e centinaia di asinelli, che si arrampicavano dalla voragine degli scavi con sacchi pieni di materiale; e nell'aria torrida del pomeriggio risuonavano il rumore degli zoccoli, le bastonate dei conducenti, i sibili e gli smottamenti del terreno. Il fiume era molto basso, e dalla sabbia di un bianco abbagliante fra i tre piloni centrali si alzavano tozze strutture di traversine, riempite all'interno e rivestite all'esterno di fango, per sostenere le ultime travi man mano che venivano rivettate. Nella poca acqua lasciata dalla siccità, una gru scorrevole viaggiava avanti e indietro lungo il suo supporto a ponte, issando traballanti sezioni metalliche, sbuffando e arretrando e grugnendo come grugnisce un elefante in un deposito di legname. A centinaia, i rivettatori sciamavano intorno ai tralicci laterali e alla tettoia di ferro della ferrovia, appesi a invisibili ponteggi sotto la pancia delle travature, accalcati intorno alla gola dei piloni, e a cavalcioni sulla sporgen-

za dei montanti dei marciapiedi; i loro bracieri e gli sprizzi di scintille che seguivano ogni colpo di mazza non emanavano che un giallo pallido nella luce abbacinante del sole. A est e a ovest, a nord e a sud i treni del cantiere rantolavano e gridavano su e giù per le banchine, i vagoni carichi di pietra bianca e bruna che sbatacchiavano al loro seguito finché le sponde laterali non venivano sbloccate e, con un ruggito e un brontolio, qualche altro migliaio di tonnellate di materiale veniva rovesciato giù a contenere il fiume.

Findlayson, ingegnere civile, si voltò sul suo carrello e studiò il paesaggio di cui aveva cambiato il volto nel giro di sette miglia. Si rivolse di nuovo al ronzante villaggio di cinquemila operai; alla distesa di sabbia e speroni a monte e a valle del ponte; attraverso il fiume fino ai piloni più lontani, rimpiccioliti dalla foschia; alle torri di guardia sopra la sua testa – solo lui sapeva quanto fossero solide – e con un sospiro di soddisfazione vide che la sua opera era buona. Ecco il suo ponte, che si stagliava davanti a lui alla luce del sole, e a cui mancava solo qualche settimana di lavoro alle travature dei tre piloni centrali: il suo ponte, nudo e crudo come il peccato originale, ma *pukka* – permanente –, destinato a durare anche dopo che il ricordo del costruttore, sí, anche quello della magnifica capriata Findlayson, si fosse estinto. In pratica, era fatta.